

L'ANALISI

Lagarde non ci ha tagliato le gambe

Sarà bene rassegnarsi: **Christine Lagarde** non sarà mai un banchiere centrale con le capacità e il carisma di **Mario Draghi**. Così titolava questo spazio il 21 marzo 2020. Ma, detto ciò, non credo che gli italiani abbiano capito l'importanza per il nostro Paese e per la vita dei suoi cittadini di quanto deciso nella riunione straordinaria della Bce del 15 giugno. In sostanza la Bce a guida Lagarde ha dichiarato che nonostante il programma di acquisto di titoli di Stato varato a seguito della crisi pandemica sia giunto al termine, e che pertanto non si procederà a nuovi acquisti, quando andranno in scadenza titoli di un determinato Stato, l'importo potrà essere reinvestito anche acquistando titoli di un altro Stato. E ciò, anche se quest'ultimo Stato ha un rating, cioè una qualità del debito, decisamente inferiore. In pratica: scade un titolo tedesco e il netto ricavo può essere investito per acquistare un titolo italiano.

Mi domando sempre quale sarebbe stata la posizione degli italiani a parti invertite, e cioè se con la liquidità proveniente dal rimborso dei titoli italiani (cioè proveniente dalle tasse pagate dagli italiani) si

DI MARCELLO GUALTIERI

fossero comprati titoli tedeschi, nell'ipotesi in cui questi ultimi fossero molto meno affidabili dei nostri.

La decisione della Bce è un risultato straordinario, anche perché segue a breve distanza un'altra decisione storica della BCE, cioè quella di acquistare i titoli di Stato (in altre parole: dare moneta agli Stati) in misura diversa dalla loro partecipazione al capitale della Bce stessa. Principale beneficiario l'Italia, che ha ricevuto durante la pandemia decine di miliardi in più a costo zero.

Le sue decisioni grazie al carisma di Mario Draghi come premier

Con tutta la più fervida fantasia non riesco ad im-

maginare un'azione più concreta, decisa e determinante di quella intrapresa dalla Bce per supportare il nostro Paese e metterlo al riparo dal suo tallone di Achille, l'abnorme debito pubblico, per quanto questo sia possibile in questa situazione inflazionistica.

Visti i conti pubblici italiani, totalmente inaffidabili, credo che in questa decisione, abbia svolto un ruolo determinante la presenza di Mario Draghi alla Presidenza del Consiglio, garanzia per tutto il mondo di capacità e credibilità.

© Riproduzione riservata

IMPROVE YOUR ENGLISH

Lagarde didn't cut our legs off

«We should give up: **Christine Lagarde** will never be a central banker with the skills and charisma of **Mario Draghi**», titled this column on March 21, 2020. But I don't think Italians got the relevance for our country and the lives of its citizens of the decision taken at the extraordinary Ecb meeting on June 15.

The Lagarde-led Ecb declared to end the government bond purchase programme started amid the pandemic crisis. Therefore, no new purchases would happen when bonds of a given state mature.

However, the Ecb can reinvest the amount by purchasing the bonds of another state even if the latter has a significantly lower rating, i.e., debt quality. For example, when a German bond expires, the net profits can be invested in buying an Italian bond. I always wonder what the Italian position would have been in the opposite situation.

Suppose they had used the liquidity from the redemption of Italian bonds (i.e. from the taxes paid by Italians) to buy Ger-

man bonds - assuming that the latter was less reliable than ours.

The Ecb's decision is extraordinary. It follows shortly after another historic decision by the Ecb. They started buying government bonds (in other words: giving money to states) to a different extent from their participation in the Ecb's capital.

The primary beneficiary is Italy. As a result, our country received tens of billions more for free during the pandemic. With all my wildest imagination, I can't imagine a more tangible, decisive and powerful action

than the one taken by the Ecb. They supported our country and sheltered it from our Achilles' heel, the abnormal public debt, as far as possible in such an inflationary situation.

Given the unreliable Italian public accounts, I believe that in this decision, Prime minister **Mario Draghi** played a crucial role in guaranteeing wisdom and credibility to the whole world.

Traduzione di Carlo Ghirri

© Riproduzione riservata

IL PUNTO

Il reddito di cittadinanza è molto meglio di un contratto di lavoro

DI MARCO BIANCHI

Ormai non chiedono neanche più quanto è la paga mensile. Vanno subito al sodo. La prima richiesta è se l'imprenditore è disponibile a farlo lavorare in nero. Incredibile ma vero. La misura nata per creare un circuito virtuoso a favore dei disoccupati per portarli al lavoro è diventata la principale causa della denunciata mancanza di lavoratori.

Tutti a casa, al mare, a passeggio con in tasca il sussidio di Stato. Non che sia una cifra alta, ma è quanto basta per potere essere completata da qualche giornata lavorata in nero in modo così da avere a disposizione un reddito mensile dignitoso. Il ragionamento è semplicissimo da comprendere, anche da parte dei pochi che ancora si ostinano a difendere le scelte del Governo Conte. Il RdC è per sempre. Un posto da bagnino o cameriere è invece stagionale. E, pur se il sussidio mensile non

fa lanciare di certo gridolini di gioia quanto a importo, si preferisce averne la disponibilità, a cui aggiungere qualcos'altro.

Non importa se vengono offerti 1300 o 1500 euro al mese per un paio di mesi, cioè quanto può prevedere il relativo Ccnl. Non possono mai competere con il sussidio per tutta la vita.

Perché può essere integrato con un po' di lavoro in nero

La disastrosa politica del lavoro grillina sta dunque mostrando tutti i propri limiti e continua a produrre mostri. Come sono lontani i tempi in cui si cercava a tutti i costi il "posto fisso", quando per essere registrati i lavoratori erano disponibili a qualsiasi turno. Invece ora, i pochi che sono disponibili a essere assunti pongono subito una prima domanda «Ma sabato e domenica sarò libero? Perché

© Riproduzione riservata

LA NOTA POLITICA

Prosegue il vaffa ma tra Di Maio e Conte

DI MARCO BERTONCINI

Icinque stelle nacquero da una trovata di **Beppe Grillo**: il vaffa day. Siamo arrivati al vaffa scambiato l'un contro l'altro dai vertici proprio del M5s.

Luigi Di Maio rivendica l'allineamento occidentale, atlantista, governativo, in polemica con **Giuseppe Conte**, pur senza eccesso di spesa per nomi citati. A sua volta il teorico dominatore dei pentastellati si destreggia, per rimarcare un'originalità politica incommensurabilmente distante dalle fasi di fondazione.

Ovviamente Di Maio, titolare degli Esteri, non vuole in alcuna maniera provocare guai o, peggio, cadute al governo di cui fa parte e nel quale intende restare dopo il 2023. Conte deve a sua volta rinunciare all'unica ipotesi per riportare un minimo di ortodossia nelle file del suo antipartito per antonomasia, e quindi ribadire di non volere la crisi del gover-

no. Come salvare sia la sovranità del mondo grillino sia l'appartenenza alla più eterogenea fra le maggioranze, è faccenda che riguarderà i più versati fra i politici filologi, capaci di adeguare col richiesto peso le parole nei documenti che il Parlamento dovrà approvare.

In tal modo torna di attualità un'ipotesi finora messa da parte, vale a dire la scissione, non più di singoli bensì di spezzoni nell'intero partito di maggioranza relativa (tale resta il M5s tanto a Montecitorio quanto a palazzo Madama).

Il più attento alle manovre è Enrico Letta, il quale tiene aperto il dialogo con l'uno e con l'altro, per non frantumare il più ampio fra i suoi scalpitanti alleati. Il passato, tuttavia, non torna a vantaggio né di Di Maio (il quale giunse a chiedere lo stato di accusa per il capo dello Stato) né di Conte, afferrato dalla professione e gettato al sommo delle istituzioni.

© Riproduzione riservata